

«Grande obeso per colpa di De Amicis»

In onda su RaiTre le "confessioni" degli ospiti di Piancavallo

OGGEBBIO – Ci si può ingozzare di cibo per colmare la carenza d'affetto causata dal vuoto lasciato dalla morte di un genitore, la madre nel caso specifico, fino ad arrivare a pesare 181 chili.

Oppure convincersi che grasso non solo è bello ma persino nobile, dopo aver visto da bambino la pubblicità del "gigante buono".

Sono queste le prime due testimonianze, delle 5 raccolte da Tania Petroni, che aprono "XXL. Vite extralarge", andato in onda nella tarda serata di giovedì 28 su Rai 3 e girato all'ospedale San Giuseppe di Piancavallo. Ospedale che, nel film documentario, appare come una presenza discreta.

Lo stesso paesaggio viene centellinato. Si stenta, ad esempio, a scoprire dove l'emulo del "gigante buono" stia camminando insieme ad altri ospiti: se il tratto **de**



L'istituto **auxologico** San Giuseppe di Piancavallo

la provinciale che scende a Premeno, oppure dell'imbocco della linea Cadorna che conduce a Trarego. Più illuminante lo scorcio di lago che fa da sfondo alla storia della giovane orfana di madre, che si percepisce «brutta fuori», troppo lontana dai canoni di una bellezza anoressica, e stenta, alla domanda della regista fuori campo, a trovarsi bella almeno dentro. Più positivo, il primo protagoni-

sta maschile della storia. Per lui il peso eccessivo, fin tanto che non è diventato un problema di salute, non è stato un handicap psicologico. Oltre al mito pubblicitario del "gigante buono", quello che aggiusta tutto e fa scappare i cattivi, è cresciuto nel mito di Garzone, il corpulento compagno di classe del protagonista di "Cuore" di De Amicis.

Ed ha finito, in senso lato almeno, per emular-

lo. «Che lavoro fai?», gli chiede una ricoverata con la quale cammina in gruppo. «La guardia giurata», risponde. Parole che inducono lo spettatore ad immaginare come l'emulazione di Garzone, che De Amicis aveva descritto solo come un ragazzino robusto sempre pronto a prendere le difese dei compagni più deboli fino ad assumersene la colpa (al posto del perfido Franti), sia andata oltre il semplice aumento di peso.

L'istituto san Giuseppe, nel film, rimane una presenza discreta, mostrata prevalentemente in interno, con qualche scorcio di sfuggita dall'esterno all'edificio ed indicato come un ospedale specializzato dove «arrivano da tutta Italia e dall'estero» a curare il fisico e anche lo spirito, i cui malesseri sono all'origine di una deformazione corporale come quella degli obesi.

Mauro Rampinini

